

Suzanne Ciani, settantasettenne pioniera italo-americana della musica elettronica tra new age e ambient in concerto a Mirabella Eclano: «È bello suonare per la famiglia: alle radici devo l'amore per la melodia»

«Ritorno a casa, col synth»

Giulio Di Donna

Dopo un tour che ha toccato Torino, Milano e Atene la compositrice italo-americana Suzanne Ciani si esibirà domani, a Mirabella Eclano (Avellino), alle 19 nell'auditorium dell'Annunziata. Per la settantasettenne star della new age prima e dell'elettronica ambient poi, è un ritorno alle origini: la sua famiglia è irpina e lei, impegnata in una breve tournée che sa di vacanze italiane, ha voluto questo appuntamento «informale». Un gesto d'amore per se stessa e per i suoi cari.

La Ciani ha il merito di aver mostrato le infinite possibilità della musica elettronica attraverso le composizioni per tv e pubblicità (Coca Cola, American Express, Atari), oltre le produzioni avvenute soprattutto negli anni '80, anche pop, e le colonne sonore per Hollywood. Nei primi anni Settanta, con il suo primo sintetizzatore, il famoso Buchla 2000, ha tracciata la strada della musica moderna, per poi firmare anche album di pianismo romantico e soft.

Non è la sua prima volta a Mirabella Eclano, Suzanne.

«Vent'anni fa feci il mio primo concerto di pianoforte organizzata da mia cugina Isa, che ama il mio pianismo ma non la mia musi-



UN OMAGGIO ALL'IRPINIA Suzanne Ciani, 77 anni. A destra, i Sentieri Selvaggi

Alle Officine San Carlo di Vigliena

«La serva padrona» in salsa digitale

Alle 20.30 stasera e domani nello spazio di Vigliena delle Officine San Carlo una rielaborazione elettronica (di Massimiliano Sacchi e

Giulio Fazi) di «La serva padrona» di Pergolesi. Regia di Rosario Sparno, nel cast Costanza Cutaja, Ignas Melnikas e Renato De Simone.

«SONO CRESCIUTA ASCOLTANDO L'OPERA CON MIO NONNO LUIGI ARRIVATO A BOSTON NEL 1905: NON HA MAI IMPARATO L'INGLESE»

«È ancora un divario di genere nella musica?»

Gambi, un sogno americano: «Io, napoletana a New York»

Federico Vacalebre

«**U**na napoletana a New York», dice il titolo del terzo concerto della rassegna «Il mondo fa tappa a Napoli», voluta da Marisa Laurito nel «suo» Trianon Viviani. Alle 21, sul palco di piazza Calenda, l'americana a Napoli Letizia Gambi racconterà, anzi cantare, il suo sogno a stelle e a strisce, ma «anche le strade che mi hanno portato al jazz, senza mai dimenticare la mia Napoli, finendo per suonare con gente del calibro di Chick Corea, Ron Carter, Gato Barbieri, per incontrare Lenny White, batterista di Miles Davis, che è diventato il mio mentore e passepartout per un mondo magico», spiega la cantante, che ha deciso di proporsi in una chiave particolare, inedita.

Ad accompagnarla, infatti, una formazione tutta femminile, con Elisabetta Serio al piano (e alla direzione musicale), Giovanna Famulari al violoncello, Federica Michisanti al contrabbasso, Caterina Bianco al violino ed Elisabetta Saviano alla batteria. «Anche il repertorio è pensato apposta per questa serata: con un po' di jazz in meno ed un po' di Napoli in più del solito: spazio alla mia versione angloamericana di «Carmela», si proprio il capolavoro di Bruni e Palomba, che tante lodi mi ha procurato oltreoceano, per «Apucundria» e «Sicily» del guru Pino Daniele, per il Modugno di «Tu sì» «na cosa grande», per il Gragnaniello di «Senza voce» e poi, magari come bis, per la mia «Sweet Georgia Brown» che parte come «Il canto delle lavandaie». Per ospite ci sarà mio fratello Gianpaolo Gambi, showman, attore, conduttore tv, volto di Raidue».



La bella Letizia immagina un concerto intimo, dove il racconto è davvero autobiografico: «Ci sono dentro sogni e bisogni, emozioni e frustrazioni, piaceri e dolori, la nostalgia dell'emigrante ed il sogno del nuovo mondo, le mie musiche, gli incontri, la perdita dell'udito dall'orecchio destro, la paura di non poter più continuare a fare questo mestiere, la felice constatazione di essere ancora qui a far sentire la mia voce». Un'ugola sensuale, fresca, multiculti, a suo agio nelle improvvisazioni come nelle fioriture veraci, calda, appassionata. Per cui si prepara un futuro «fatto anche di canzoni in spagnolo: punta a Miami e Portorico mi hanno regalato esperienze e musicisti che metterò presto a frutto, sempre sotto la guida di Lenny White, preziosa anche con sonorità più mainstream del solito».

AL TRIANON
Letizia Gambi
in concerto
per «Napoli
incontra il mondo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Com'è noioso il Cyrano rap con dj e luci stroboscopiche

Fabrizio Coscia

«**C**yrano deve morire» è lo spettacolo con cui nel 2018 Leonardo Manzan, enfant terrible del teatro italiano, vinse il bando registi under 30 della Biennale College diretta da Antonio Latella (con «Glory Wall» il trentenne regista ha poi vinto il premio come miglior spettacolo alla Biennale di Venezia 2020). Possiamo vederlo ora al Bellini, fino al 21 aprile.

Il palco è occupato da una struttura di tubi innocenti con, in alto, una postazione da deejay, più sotto, come affacciata a un balcone, una giovane donna in abito d'epoca, e sotto la struttura due uomini, entrambi con lungo naso posticcio, cappello a falda larga e mantello, che duelano incrociando le spade con gesti lenti e monotoni. Poi la donna scende e i bersagli di manganelle fino a lasciarli esanimati.

Lei è Rossana, la Rossana del «Cyrano de Bergerac» di Rostand, prende la parola al microfono, e dice che la storia di Cyrano vuole raccontarla lei, dal suo punto di vista. Eccola, allora, la storia del filosofo spaccone innamorato della cugina, e del suo rivale Cristiano, a cui presta pensieri e parole d'amore da indirizzare alla dama.

Ma qui tutto è in versione rap, con tanto di luci stroboscopiche. Cyrano (Alessandro Bay Rossi) non ha il nasone, ma il cappuccio della felpa calato sugli occhi e invece contro il pubblico, contro il teatro italiano, contro il



critico «in prima fila» (per caso, proprio il sottoscritto).
Cristiano (Giusto Cucchiari), «stupido ma bello», rapa sboccata e i due, dall'alto, a un certo punto mimano con due bottiglie una minuziosa sulla testa di Rossana (Paola Giannini). Lei protesta contro quell'amore che l'ha ingannata e rovinato la vita. Alla fine è l'unica sopravvissuta.

Ma la cavalcata rap - su musiche originali di Franco Visioli e Alessandro Leverro, eseguite dal vivo da Filippo Lilli - è estenuante e ripetitiva. L'iconoclastia dei testi, scritti dallo stesso Manzan e Rocco Placidi, è dello spettacolo. La noia incombe. Perché attualizzare Rostand per poi raccontare, in fin dei conti, la stessa storia?

AL BELLINI
Giusto Cucchiari
in una serata
di «Cyrano
deve morire»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Concerto all'acquario tra balene e altre storie»

Donatella Longobardi

«**M**i ha subito intrigato la possibilità di scrivere un brano nuovo da eseguire in un museo del mare, ho un rapporto intenso e forte con il mare nonostante le mie origini trentine. E poi anche Napoli è nel mio dna, il nonno di mio padre era napoletano». Carlo Galante racconta così il nuovo brano in programma alle 20 al museo Darwin-Dohrn nell'ambito della rassegna «I concerti dell'acquario» organizzata dall'associazione Maggio della Musica. Una serata dedicata alla musica contemporanea voluta dal direttore artistico Stefano Valanzuolo e affidata al celebre collettivo Sentieri Selvaggi. Ovvero Paola Fre (flauto), Andrea Rebadengo (pianoforte) e Aya Shimura (violoncello) che presenteranno un programma site specific, pensato cioè per gli spazi dell'acquario con un titolo emblematico, «Di balene e altre storie» e brani di George Crumb («Vox balenae»), Carlo Boccadoro («Venue de Milano») oltre che di Galante.

Maestro di cosa si tratta? «Abbiamo scelto un mio brano di qualche tempo fa per aprire il concerto: «Incerte cartografie di mare: quattro luoghi marini» che evoca un immaginario e surreale portolano musicale, indicante quattro luoghi di mare completamente indefiniti e poetici». E poi c'è la prima esecuzione di «Una nobile nave seppur malinconica».

«Il titolo allude alla definizione di Melville della Pequod, baleniera comandata dal capitano Ahab, per dare la caccia alla mostruosa balena bianca. Ci sono sei episodi musicali che rimandano al racconto: si susseguono senza soluzione di continuità e sono costruiti con lo stesso materiale sonoro, un accordo in minore con alcune note aggiunte. Un materiale circoscritto, che dà luogo a episodi diversi».

Ma a suo parere operazioni come queste site specific possono aiutare la diffusione di musica contemporanea? «Perché no? Purtroppo sempre più spesso la produzione contemporanea è considerata un hortus conclusus e interessa sempre meno pubblico. Invece è un continente sonoro vasto, interessante dal punto di vista sociale, in cui c'è molta libertà e un'offerta musicale ricca di opzioni culturali».

CARLO GALANTE
DIRIGE AL MUSEO
DARWIN-DOHRN
IL COLLETTIVO
CONTEMPORANEO
SENTIERI SELVAGGI

© RIPRODUZIONE RISERVATA